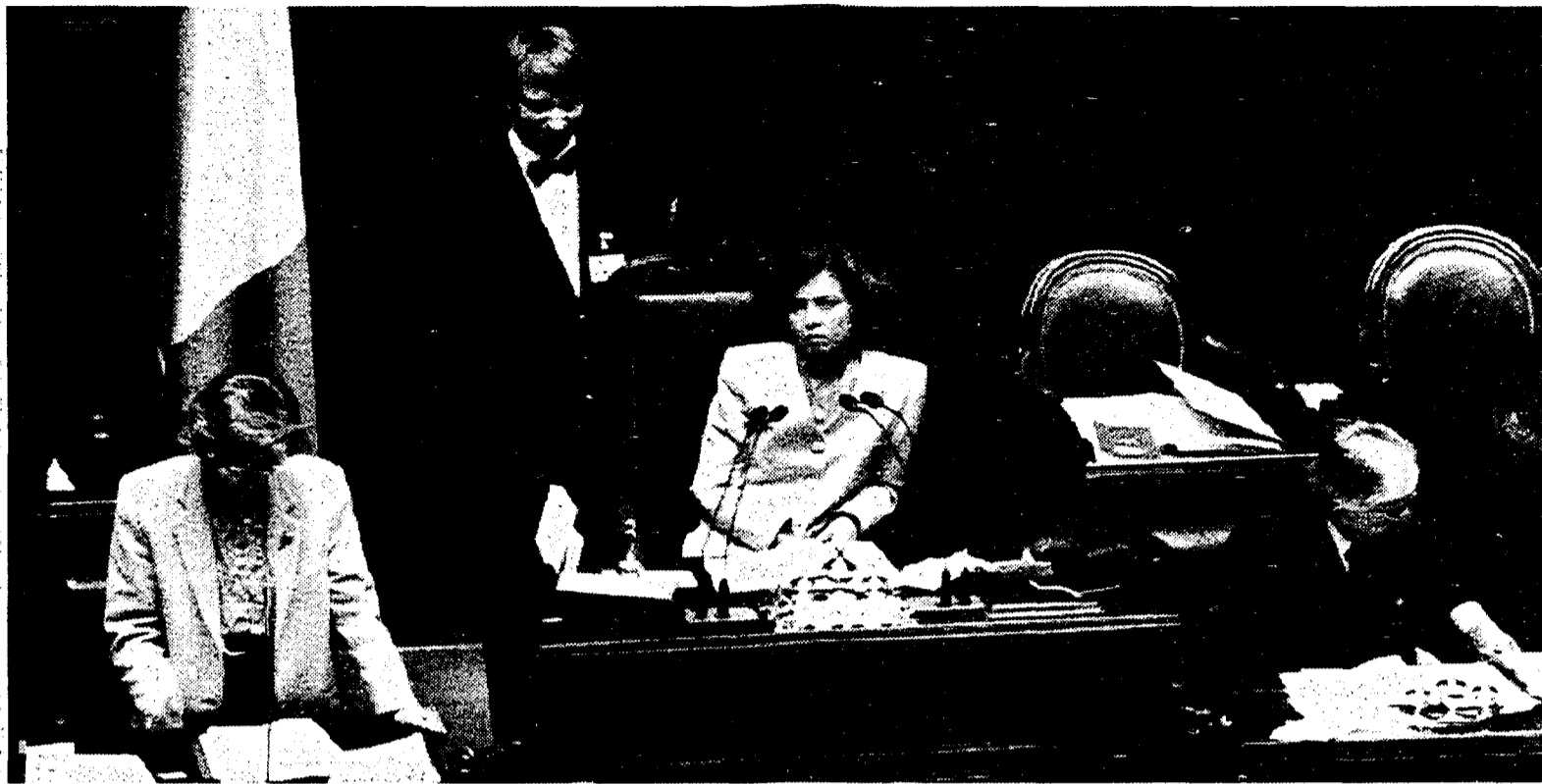


IL CRACK DEL CAVALIERE.

Insulti di An alla Presidente, tentativi di gazzarra
Seduta sospesa per permettere alle televisioni di filmare

ROMA. Bastano poche ore, ieri pomeriggio alla Camera, per dimostrare come e quanto il rabbioso livore di una destra ricacciata all'opposizione possa trasformare una libera assemblea parlamentare in una pentola a pressione che rischia di esplodere ad ogni istante in un mix di ingovernabilità - lo dirà Fini: «Non vi consentiremo di mettere nemmeno un provvedimento all'ordine del giorno» - e di violenza. Bastano anzi pochi istanti, in apertura di seduta, alle due in punto del pomeriggio quando Silvio Berlusconi dovrebbe lanciare l'ultima, disperata sfida al Parlamento. Già, Berlusconi per una volta senza «diretta tv»? Impossibile. Ecco quindi Marco Taradash, l'ex radicale ora intruppato in Forza Italia, fare un richiamo al regolamento che è in realtà un puro pretesto per scatenare un attacco a freddo contro la Pivetti. Ma come? si chiede infatti «stupido dell'insensibilità della presidente della Camera» - in un momento così decisivo non c'è la diretta televisiva? E lei che l'ha impedita? e giù il primo, scrosciante applauso delle destre che diventa un'ovazione quando Taradash intima: «Presidente, sospenda la seduta e ordini la diretta: è una decisione preliminare a qualsiasi dibattito». Malgrado la Pivetti gli ricordi che in conferenza dei capigruppo nessuno aveva sollevato la questione «neppure il suo, on. Taradash», subito dopo è il presidente dei deputati missini Valensise a rinnovare la richiesta che non aveva fatto a tempo e luogo debiti. Segue a ruota, e con toni particolarmente arroganti, anche un altro ex radicale, Elio Vito.



Fabio Fiorani/Sintesi

Pivetti impedisce la rissa in aula

Espulsi due deputati. Diretta tv, ma per tutti

L'assemblea parlamentare trasformata dalla destra in una pentola a pressione. Che esplose in decine di provocazioni bloccate con polso fermissimo da Irene Pivetti. Espulsi dalla presidente della Camera i forzisti Brogna e Meluzzi. Un terzo berlusconiano, Savarese, colto da malore. Clima aggressivo da curva sud, striscioni contro i «Ladri di voti» e «Bossi Giuda». Concessa in extremis (e tra polemiche) la ripresa diretta televisiva.

GIORGIO FRASCA POLARA

diretta? Bene. Pivetti sospenderà per mezz'ora la seduta, vedrà se c'è chi è disposto a trasmettere tutto il dibattito senza interruzioni e senza commenti da Berlusconi all'ultimo degli interventi, e solo a questa «condizione indispensabile» la presidenza della Camera metterà a disposizione il «segnale» dall'aula.

Chiarissimo il senso della decisione: Pivetti non tollerebbe che la «diretta» si trasformasse, neppure

surrettiziamente, in un nuovo megafono ad uso pressoché esclusivo di Silvio Berlusconi. O tutti o nessuno: e se tutti, tutti a parità di condizioni. La sospensione sarà più lunga: la Rai deve attrezzarsi, ma alla fine ce la fa; prontissime sono già le reti Fininvest, che tuttavia subiscono con qualche irritazione le condizioni tassative imposte da Irene Pivetti. Del che approfitta, alla ripresa in diretta, il deputato-show Vittorio Sgarbi per l'en-

nesimo attacco (che vorrebbe essere ironico) alla Pivetti. Che invece reagisce severa: «Deputato Sgarbi, la sua ironia è fuori luogo. E con i richiami al regolamento il suo intervento non c'entra niente: sono costretta a toglierle la parola». Finalmente (son già passate quasi due ore) Berlusconi può parlare? No, e stavolta è la nuova opposizione a bloccarlo. Il leghista Flavio Castelli sventola un «lash» d'agenzia delle 14,48: c'è già tutto il discorso di Berlusconi. «Come parlamentare mi sento umiliato, anzi dovrei sentirmi tutti umiliati: Berlusconi ha diffuso i suoi disperati insulti prima di pronunciarsi in aula. Una scortezza che non ha precedenti. Insomma, che ci stiamo a fare qui dentro?». L'indignato sfogo di Castelli è manna dal cielo per l'isterico Brogna che si esibisce in una nuova serie di contumelie. Terzo richiamo di Irene Pivetti al forzista incontinentemente, e sacrosanto cartellino rosso: espulsione. Ma Brogna resiste, punta i pie-

di, e Alessandro Meluzzi fa scudo col suo corpo (e la disordinata crieria) per impedire ai commessi di eseguire l'ordine di cacciare il provocatore. Pivetti non cede: addirittura sospende la seduta - tra un coro di «buuh, buuh» di fascisti e forzisti - per dar modo ai deputati questori di costringere Brogna ad andarsene, tra le ostentate, persino sfacciate manifestazioni di solidarietà a Brogna (e quindi di ostilità per la Pivetti) dei ministri Ferrara e Biondi. Più tardi Brogna sarà nammesso, ma pagandone un caro prezzo in dignità: dovrà esprimere «rammarico» e ringraziare per «la comprensione» dimostratagli consentogli di tornare al suo posto. Salvo poi ad esibirsi in un grottesco appello «perché tutti ora cerchino di tenere un comportamento ritassato e consono alla delicatezza del momento».

E chi si rilassa? Quando parla Berlusconi le destre vanno in tripudio per lui, e condiscono d'impro-

per gli insulti che lo stesso presidente del Consiglio indirizza all'ex alleato. Quando subito dopo parla Bossi il tripudio si trasforma nel suo opposto. «Ladro!» gli grida una fascista appena il leader del Carroccio apre bocca. Poi, alle spalle dei fascisti, si piazzano tre forzisti doc (il sondaggista padronale Pilo, l'ex-telegiornalista Del Noce e il capelluto Meluzzi) che in un baleno issano uno striscione che, su fondo bianco, spara in rosso: «Ladri di voti!». Pivetti ordina ai commessi di strappare lo striscione. Meluzzi tenta di resistere e, con una mossa falsa, investe pesantemente il suo collega Savarese che, colto da malore, prima sbianca e poi sviene. Espulsione anche per Meluzzi, proprio mentre i fascisti innalzano un altro cartello targato Berlusconi: «Bossi Giuda!». E Brogna, non più con la coda tra le gambe, a sbracciparsi per alimentare gli applausi polemici contro Pivetti, contro Bossi, contro i «traditori». Eccolo, il clima «rilassato» di chi non sa rassegnarsi a perdere la partita.

Silvio ovvero il bisogno del traditore

PAOLO CREPET

M I ASPETTAVO un Berlusconi diverso, invece appare un giocatore che sa di avere già perso. Fatalmente, anche le tecniche seduttive che aveva utilizzato, per rafforzare il suo ruolo di capitano, ora gli si rivolgono malinconicamente contro: il tono della voce stentoreo, adesso stride, la battuta ad effetto recitata con il linguaggio semplice del comunicatore massmediologico non trova il boato, ma solo qualche applauso un po' scontato, il colonito artificiale del viso che doveva diffondere una sensazione di sicurezza proditoria, appare affumicato.

Ancora una volta si ripete proponendo una visione del mondo schematica, dualistica: buoni e cattivi, fedeli e traditori. Solo così egli, evidentemente, trova il modo di assolvervi, di rimuovere i suoi sensi di colpa. La sua autocritica è praticamente inesistente, se non fosse per l'uso di quella parola «ingenuità» che sembra sfuggita ad un severissimo esercizio di autocontrollo. Ecco dunque la necessità di scaricare la colpa sul nemico, o meglio sul traditore, su quel Giuda spergiuro che da solo ha osato rompere le regole del gioco, ridicolizzare un legame di omertà.

Non è un discorso lungo, anche chi glielo ha scritto si deve essere stufato presto, dopo tutto c'era poco da dire. Anche le citazioni «dette» sembrano più che mai appiccicate, fuori luogo. Mi sarei aspettato un'arringa da capopopolo che chiama i fedeli alla ribellione, alla guerra santa, mentre si è limitato alle invettive contro i transtugi. Forse anche lui ha capito che la gente è stanca e che non è riuscito a legare affettivamente i loro cuori. Sa di avere tentato di vincere e di non essere riuscito a convincere. Mi torna in mente quello straordinario film sulla perversione dei legami che è «Regalo di Natale» di Pupi Avati.

C'è un signore apparentemente semplice ed affidabile che viene presentato agli amici come il polpo da spennare al tavolo verde. E poi c'è quello sicuro di sé, grande illusionista, convinto di vincere sempre e comunque. Come finisce quella partita di poker lo sapete: l'ingenuo è in realtà un professionista del gioco, gli amici sono dei traditori che non vedono l'ora di fare lo sgambetto al loro amico troppo amato come manipolatore, troppo odiato come seduttore. I due si dividono in un'alba soffocata dalla nebbia: uno, il professionista, ancor più convinto della sua abilità nel gioco d'azzardo, l'altro colpito al cuore della sua straboccante stima di sé. Fin qui Avati, se così sarà anche per il nostro presidente lo diranno le prossime ore.

Fede su Rete 4 fa il solito show e lancia insulti al capoufficio stampa di Montecitorio

E le reti Rai trasmettono a staffetta

La lunga giornata della tv in Parlamento. Fede insulta il capoufficio stampa della Camera, poi la Pivetti consente la diretta e lui si placa. Nel frattempo, ritrasmette la diretta di Radio radicale. I tg Rai fanno la staffetta e trasmettono il dibattito un poco per uno. Da Montecitorio Sandro Curzi fa interviste per Tmc. I servizi dei telegiornali. E a sera non è finita, cominciano sulle reti gli «speciali».

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO. Rete 4, ore 13,30. «I giochi non sono ancora fatti». Parla Emilio Fede, che nella giornata della sfiducia annunciata scopre in sé la libidine della sconfitta. Eccolo sfruttare la suggestione della radio in tv, inventata da *Quelli che il calcio*. Esterni di Montecitorio, audio di Radio Radicale. L'urlo di Taradash, rinforzato da incantamenti e «bravo» dalla voce sovrapposta di Fede.

Chissà cosa avrà pensato chi si era messo all'ascolto in quel momento. E avrà sentito Fede che insultava il povero Alessandro Massai, questa probabilmente degnissima persona, capo ufficio stampa della Camera, esposto al pubblico ludibrio senza alcuna possibilità di «par condicio». E perché poi? Perché Fede in precedenza a Massai aveva chiesto scusa, in un «ribaltone» di stati d'animo che hanno notro di pathos l'avventura televisiva

di ieri. Ma quando poi ha sentito erompere l'ira di Taradash anche il direttore del Tg4 ha capito che era il momento di infierire, di chiedere la testa di qualcuno.

Il fatto storico
Ma il vero fatto storico cui abbiamo assistito ieri è stato un altro: la seduta parlamentare è stata sospesa perché non c'erano le telecamere. Alle 14,40 circa la Pivetti sospende i lavori per consentire alle tv di attrezzare la diretta. Ma Fede precorre i tempi e ha già anticipato l'inizio del discorso che Berlusconi deve ancora tenere. Lui arriva sempre primo. Alla guerra come all'amore appassionato per Berlusconi.

Peccato che la telecamera di Montecitorio non fosse manovrata da Fede stesso, perché avremmo visto bene tutti i movimenti interni all'aula. Invece così li abbiamo dovuti leggere sul viso di Irene Pivetti.

Che ha tacitato Sgarbi, ha espulso Brogna e Meluzzi, ha anche navigato nel silenzio di una sorta di consulto medico misterioso. Silenzio subito riempito da Fede, che ha accusato con gusto defalliances tecniche della Rai.

Alle 16 prende la parola Berlusconi. A fianco gli pencola un Maroni che si copre la faccia per tutto il tempo. Il presidente del consiglio dice che il mandato elettorale di Bossi è «carta straccia». Continua come una velina di cronaca nera: truffa, ricettazione e bottino. Più «speculazioni giudiziarie». E l'incipit ripetuto: «Per sette lunghi mesi... sul modulo della filastrocca: sette paia di scarpe ho consumato...».

Finché la telecamera torna sulla Pivetti che, rigida nel suo tailleurino color crema, attende che finisca il lungo applauso e accarezza nervosamente il campanello. Seduta di nuovo sospesa. Alle 17,10 la staffetta passa da Raiuno a Raidue, mentre anche Rete4 e Telemontecarlo sono impegnate nella emissione a reti unificate. Primo a riappare l'onorevole Brogna, che, riarmato ai lavori, esprime il suo «dispiacimento». Arriva Bossi. E via via tutti gli altri, che vanno in onda su Raiuno e Rete 4, mentre sulle altre reti vanno in onda i normali tg. Curzi porge il microfono come un cronista qualsiasi ai cronisti parlamentari. Parlano dello striscione

(che non abbiamo visto in diretta, ma dopo, nei tg) di Meluzzi: «Ladri di voti».

Infine arriva Liguori
E proprio mentre alla Camera interviene Buttiglione, spiegando che la parola «ribaltone» fu varata per la caduta del governo Mussolini, parte su Italia 1 il tg di Paolo Liguori. Titolo d'apertura: «Il ribaltone». Poi erompe Giuliano Ferrara e incita alla difesa di Fort Alamo (che infatti cadde). Intanto su Raidue e Rete 4 il professor Buttiglione sta spiegando che «la tv è la piazza della moderna democrazia». Perciò nessuno può manovrare 6 reti.

Intorno alle 20 la staffetta parlamentare passa a Raitre e partono Tg1, Tg2 e Tg5. Berlusconi urla di nuovo su tre reti la sua «carta straccia». Effetto di straniamento: dentro la stessa inquadratura fissa, con un tocco di telecomando, troviamo contemporaneamente Segni, Bossi e Berlusconi. Nella «piazza» il tempo non esiste più. E neanche lo spazio. Se apparisse un Ufo non ci sarebbe niente di strano. Ed eccolo infatti: è Cossiga al Tg5, che stringendosi nel suo cappottino, dice sardonicamente: «Sono solo un pensionato». Non è finita: la notte elettronica porta gli «speciali». Alle 20,45 parte quello di Mentana. Si ricomincia da capo, anzi da capo: cioè dal discorso di Berlusconi. Ma va?

Gene Gnocchi tra la partita Torino-Milan e il discorso di Silvio

«Se non ce la fa Savicevic...»

DAL NOSTRO INVIATO
ANDREA QUERMANDI

FIDENZA. Il «Genio» non ha fatto il miracolo. Ma nemmeno Berlusconi lo ha fatto. Savicevic, il centrocampista del Milan, da una parte e l'ex - si può già dire? - capo del Governo dall'altra, televisivamente parlando, Savicevic pareggiava, il Cavaliere minacciava.

Gene Gnocchi, fan sfegatato di Dean Savicevic, il giocatore montenegrino del Milan che definisce genio, sceglie la partita. Solo quando il berlusconiano Capello lo sostituisce, cambia canale e ascolta il Cavaliere. «All'inizio del pomeriggio non avevo dubbi. Immaginavo alla lettera ciò che avrebbe poi detto Berlusconi, mentre non potevo immaginare che Torino-Milan finisse 0-0 e che il mio genio mi deludesse». Gene Gnocchi commenta l'ultima giornata del Governo. La commenta a caldo mescolando sensazioni calcistiche e indignazioni politiche, frullando insieme la consueta ironia e una rabbiosa carica civile.

Allora, Gene, meglio la partita?
Non sono mica così sicuro. Dal punto di vista dei personaggi in campo direi che è sempre meglio una partita, ma questa volta... Questa volta Berlusconi ha superato se stesso, ha fatto una summa teorica del Berlusconi-pensiero.

Che in sintesi è?
Siccome non mi avete fatto fare ciò che volevo, andiamo alle elezioni ed è colpa vostra.

Quindi, sei pentito di esserti sintonizzato sul presidente a discorso iniziato?

Un po'. Fortunatamente, dopo, non mi sono perso i commenti di Pannella, Casini, Previti, Fini. Un bellissimo spettacolo.

Si, ma il tuo Savicevic non ha fatto il miracolo. Anzi, ha giocato solo metà partita e a parte qualche azioncina iniziale...

Deludente, sì. Ma aveva già la testa in Argentina. Stava già pensando alla partita della sua Nazionale.

Ma cosa pensi del discorso di Berlusconi?

Non c'è nulla di sorprendente, si sente accerchiato, continua a fare del vittimismo.

Ma cos'è questa sindrome da tradimento?

Senti, se vado a rileggere i discorsi che ha fatto in questi mesi, non vedo mai fatti, ma tentativi politici reazionari che non gli sono riusciti solo perché il paese ha tenuto gli occhi svegli. Non ti ricordi il decreto sulle pensioni? Ha tentato di fare e si è rimangiato tutto. Nessuna serietà.

E allora torniamo all'ironia. Il più bel libro che hai scritto, forse uno dei più belli nel panorama internazionale, è «Il culo di Sacchi». Sacchi odiato molto e amato poco. Sacchi che, però, ha rischiato di vincere il Mondiale. Lo consiglieresti al presidente? Chi Sacchi o il culo di Sacchi? Non

solo glielo consiglieresti, ma ti posso anche dire che il libro si sarebbe potuto intitolare «Il culo di Berlusconi». Il Cavaliere come Sacchi è arrivato a un passo dalla vittoria ma...

Ma?
Solo il culo non basta. Non puoi fare sempre affidamento sulla fortuna personale e sui sorrisi.

Beh, adesso avrà un po' di tempo da dedicare alla lettura.

Non so mica. Secondo me è facile che andiamo alle elezioni. Non vedo possibile un'ipotesi di governo costituzionale. La cosa comune che mi fa più arrabbiare è che Berlusconi accusa gli altri di non averlo fatto lavorare. Falso. Gli hanno impedito di fare ciò che voleva. Non ci vedo niente di antidemocratico nell'essere vigili, non è remare contro, ma è solo stare attenti.

Torniamo al rapporto tra Savicevic e Berlusconi. Ha giocato al giocatore l'entrata in politica del Cavaliere?

Diciamo che al Cavaliere non ha giovato il fatto che Savicevic sia montenegrino. Mi spiego: Berlusconi aveva comprato Boban, croato, ed è stato costretto a comprare anche un giocatore che rappresentasse la parte dell'aggressore nella brutta vicenda dell'ex Jugoslavia. E tutto qua il rapporto Berlusconi-Savicevic.

E della gente che scende in piazza a favore di Forza Italia cosa pensi?

Penso che ci vuole esperienza per andare in piazza.